

ENERGIA. QUAL È LO SHOCK CHE LE IMPRESE ITALIANE SI ATTENDONO**MARCO ZIGON**

Senza un piano per le materie prime resteremo subalterni

«Verso una partnership eurasiatica d'acciaio». Era questo il titolo di un articolo apparso alcuni giorni fa sulle colonne del *Riformista*, a firma di Andrea Pipino. Una incisiva e documentata nota tesa a cogliere il significato di un'intesa strategica sottoscritta di recente tra Russia e Cina. Vi si rimarcava il peso di un riposizionamento geo-economico sfociato in politiche energetiche e di approvvigionamento delle materie prime del tutto autonome da qualsiasi influenza occidentale. Uno spaccato da cui si legge quanto il mondo sia cambiato. E si intuisce quanto e come le convergenze strategiche tra economia emergenti siano destinate a incidere sul nostro futuro di Paese industriale, sui nostri consumi, sulle nostre abitudini e stili di vita.

Lungo un intero scorcio del Novecento Mosca e Pechino hanno visto divaricarsi i loro interessi politici fino a sfiorare più volte crisi diplomatiche e conflitti militari. Un linea di frattura che non impensieriva, però, il mondo occidentale e non turbava troppo l'economia italiana. Presso di noi l'energia non era argomento critico, come dallo scorso inverno. Oggi, lo sappiamo, accade esattamente il contrario. Dal canto loro, Pechino e Mosca coltivano il progetto comune di tenere l'Asia centrale fuori dalla influenza statunitense. E lo cementano con una stretta di mano che ha per posta le materie prime. Per sancire l'importanza della partnership, Putin si è recato a Pechino con al seguito un numero impressionante (ottocento, un vero esercito) fra funzionari e delegati di compagnie russe del settore energetico. All'orizzonte c'è l'obiettivo di un aumento esponenziale degli scambi commerciali tra i due paesi (30 miliardi di dollari nel 2005, 80 nei prossimi

quattro anni). Petrolio e gas sono quanto la Russia mette sul piatto della bilancia, essendo la Cina divenuta il secondo consumatore al mondo di oro nero. Che cosa suggerisce l'intesa, solo apparentemente lontana dalle vicende di casa nostra? Petrolio, gas, acciaio, rame, da fattori di produzione diventano sempre più la chiave di volta dello sviluppo. L'economia-mondo è così fortemente integrata che i paesi emergenti competono a tutto campo con Europa e Stati Uniti proprio su materie prime e fonti energetiche.

La domanda di greggio continuerà a salire. La crescita dell'economia globale continuerà a tassi sostenuti, tanto che l'Agenzia internazionale per l'energia ha rilevato «il più grosso aumento da 24 anni a questa parte». Come per un effetto domino, il combinato di espansione della domanda e insufficienza dell'offerta di greggio si rifletteranno sull'intero comparto delle materie prime.

La partita si fa quindi, ancora più difficile. Se all'ordine del giorno, come da tempo sostengono gli industriali, c'è l'esigenza di uno *shock* per scuotere la nostra economia dal torpore, dobbiamo condividere la consapevolezza che esiste un'altra priorità da anteporre: una precondizione ineludibile. D'ora in avanti l'accesso alle materie prime e alle fonti di energia rivestirà importanza vitale. Senza una politica adeguata, il paese rischia di restare al palo, nonostante l'atteso colpo di reni in innovazione e competitività. Nell'immediato futuro dovremo avere più infrastrutture, più qualità, più ricerca e formazione, servizi adeguati agli standard europei, incrementare la qualità. Ma se non si assumono energia e materie prime come componenti stra-

tegiche delle politiche per l'impresa, il rischio è avviarsi senza rimedio a un destino di dipendenza e subalternità senza precedenti.

E questo perché l'Italia è una delle poche potenze industriali al mondo, assieme al Giappone, a disporre di risorse energetiche e materie prime in maniera esigua. Ciò non è stato di ostacolo quando ogni paese, ogni area o sistema, soddisfaceva i propri bisogni trovando agevolmente il fornitore in grado di scongiurare crisi di approvvigionamento o le impennate dei prezzi. Oggi l'effetto dell'andamento dei mercati raggiunge tali livelli di accelerazione e concentrazione che diventa impossibile risolvere i problemi di accesso alle materie prime se non in una logica a scala nazionale ed europea. Ecco dunque dov'è un compito cruciale della politica, che deve mettere il sistema paese nelle condizioni giuste per marcare la sua presenza e capacità di investimento su quadranti extra nazionali. Dovremo essere in grado di fungere da interlocutori con forti poteri di negoziazione laddove agiscono poche ma grosse concentrazioni mondiali. Il miracolo economico italiano si basò sulla grande capacità di intervenire nei segmenti della trasformazione. Senza materie prime quel fenomeno che ci ha portato a grandi risultati sarà irripetibile. Per essere chiari: senza l'acciaio non si produce quasi nulla nel settore manifatturiero; senza il rame la filiera industriale dell'energia non può esistere. Le materie prime rivestono quindi, nell'economia globalizzata che vede avanzare nuovi *big player*, un peso di importanza vitale non meno dell'approvvigionamento di energia. È questo che il sistema delle imprese si aspetta dalle politiche economiche e industriali su scala nazionale ed europea.